



Il percorso poetico di Franco Fortini inizia, dopo l'esperienza della Resistenza cui partecipa attivamente, con *Foglio di via* (1946), raccolta in cui le residue tendenze ermetiche si sviluppano nella direzione della "poesia civile". Come poeta, saggista e critico, svolge poi un ruolo fondamentale nell'ambito della rivista letteraria "Officina", di cui è protagonista Pier Paolo Pasolini. Pur essendo anch'egli marxista, è poi oppositore della poetica della Neoavanguardia negli anni Sessanta. Ammalatosi gravemente negli ultimi anni di vita, nel 1994 pubblica *Composita solvantur* ("Ciò che si è unito si dissolva"), raccolta in cui prevale, come nel testo qui di seguito proposto, una riflessione filosofica sull'esistenza e sulla morte (tema che, nella poetica dell'autore, si è già avviata, a notevole livello stilistico, da alcuni anni).

Schema metrico: versi liberi con frequenti endecasillabi, settenari, senari, quinari e alcune rime

Stanotte un qualche animale
ha ucciso una bestiola sottocasa¹. Sulle piastrelle
che illumina un bel sole
ha lasciato uno sgorbio sanguinoso²
5 un mucchietto di visceri viola
e del fiele la vescica tutta d'oro³.
Chissà dove ora si gode, dove dorme, dove sogna
di mordere e fulmineo eliminare
dal ventre della vittima le parti
10 fetide, amare⁴.
Vedo il mare, è celeste, lietissime le vele.
E non è vero⁵.
Il piccolo animale sanguinario
ha morso nel veleno⁶
15 e ora cieco di luce⁷
stride e combatte e implora dagli spini pietà⁸.

da *Composita solvantur*, Einaudi, Torino, 1994

1. Stanotte... sottocasa: l'uccisione di una *bestiola* da parte di un altro *animale* presso la casa del poeta è occasione per una profonda riflessione sulle leggi che governano la realtà ed anche i rapporti fra gli uomini.

2. uno sgorbio sanguinoso: una macchia informe di sangue. Lo *sgorbio*, propriamente, è una macchia d'inchiostro; il vocabolo deriva dal latino *scorpius* ("scorpione"), perché le macchie casualmente assumono talora la forma di tale animale.

3. un mucchietto... oro: gli intestini (*visceri*) sono di colore viola; il *fiele* è il liquido secreto da una vescica di colore giallo (*tutta d'oro*).

4. Chissà... amare: il poeta si domanda dove sia l'animale che ha ucciso e che ora, dopo aver goduto il pasto della preda, comincia ad avvertire la sofferenza perché le parti *fetide* e *amare* della vittima lo stanno intossicando e avvelenando. Il costrutto, riordinato in senso logico, è il seguente: *Chissà ora dove... sogna... di eliminare fulmineo* ("fulmineamente", ossia immediatamente) *dal [proprio]*

ventre le parti fetide, amare della vittima.

5. E non è vero: è solo un'apparenza. Il verso esprime il tema centrale della lirica: la realtà in apparenza è bellezza, ma nasconde rapporti di atroce violenza, e il destino di chi uccide è di diventare vittima a sua volta.

6. Il piccolo... veleno: l'*animale sanguinario* che ha inghiottito le parti tossiche e velenose (*nel veleno*) della vittima è, secondo l'ultimo Fortini, anche simbolo dell'essere umano e delle leggi spietate che regolano la storia (si pensi, ad esempio, all'atroce sorte toccata a Benito Mussolini e ai gerarchi fascisti alla fine della Seconda Guerra Mondiale).

7. cieco di luce: reso cieco dalla mancanza della luce; l'espressione traduce la condizione dell'agonia.

8. stride... pietà: emette grida di dolore (*stride*), combatte con la morte e soffrendo (*dagli spini* è una metafora) prega l'ignota forza che lo uccide di avere pietà. L'umanizzazione o prosopopea del *piccolo animale sanguinario* rende evidente che il protagonista della vicenda è simbolo dell'essere umano.

Linee di analisi testuale

La bellezza, l'armonia apparente e la violenza

La poetica e la poesia di Franco Fortini nelle ultime raccolte conoscono una svolta che induce lo scrittore a rendere centro tematico la condizione umana, talora in chiave metafisica (lo scrittore è credente, di fede valdese).

La lirica *L'animale* verte su tre elementi: il contrasto fra l'apparente bellezza del mondo e la violenza che la realtà cela; l'identificazione simbolica fra l'animale e l'uomo; il riflesso, a livello stilistico-formale, di tale temi centrali, attraverso il contrasto fra l'esteriore armonia metrica del testo poetico e la sostanziale asprezza velata dalla prosodia.

Il testo non è polisemico: narra ciò che accade a un *animale* che, durante la notte, uccide e divora una *bestiola* (si noti la diversità fra i due termini), ma successivamente, dopo essersi nascosto a godere il pasto, avverte il dolore dell'avvelenamento causato dalle parti *fetide*, *amare* della vittima che ha inghiottito: il poeta immagina infine il *piccolo animale sanguinario*, umanizzato attraverso una prosopopea in quanto simbolo anche dell'uomo, che, in agonia, *stride e combatte* con la morte e *implora dagli spini pietà*. Il messaggio principale della lirica è racchiuso nei due versi in cui entra in scena l'io poetico: *Vedo il mare, è celeste, lietissime le vele. / E non è vero*. Secondo l'ultimo Franco Fortini, la bellezza è apparenza, la realtà è ferocia. Il tema emerge già nei primi versi, nel contrasto fra il *bel sole* e lo *sgorbio sanguinoso*, prosegue nell'evocazione dei colori *viola* ed *oro* in riferimento, rispettivamente, ai *visceri* e alla *vescica* del *fiele* della bestiola uccisa e, dopo la gradazione ascendente (*Chissà dove ora si gode, dove dorme, dove sogna*) riferita al *piccolo animale sanguinario*, si conclude nella narrazione della sua agonia, causata proprio dalla vittoria nella caccia alla preda. In un mondo in cui la bellezza è solo apparenza, dunque, secondo l'autore, chi vince è a sua volta vinto. Tale messaggio trova piena corrispondenza in un testo a prima vista ricco di endecasillabi, settenari, rime, allitterazioni (da *illumina* e *piastrelle* a *cieco* e *combatte*), quasi-rime e assonanze (da *animale* e *sole* a *vero*, *veleno*, *cieco*) che però, a un più attento esame, si rivela, nei passaggi chiave, profondamente dissonante (esemplare è l'assoluta mancanza di elementi melodici negli ultimi due versi) e con una crescente preponderanza di suoni sillabici aspri e gutturali (*qualche*, *sgorbio*, *sanguinoso*, *mucchietto*, *vescica* e poi *piccolo*, *sanguinario*, *cieco*, *stride*, *spini*). In corrispondenza con il significato, il significante rivela una realtà aspra, celata da una bellezza solo apparente

Lavoro sul testo

Comprensione

1. Riassumi e parafrasa il contenuto della lirica di Franco Fortini.
2. Che cosa significa o può significare, secondo la tua motivata interpretazione, l'espressione *Vedo il mare, è celeste, lietissime le vele. / E non è vero?*

Analisi del testo

3. Aiutandoti con il vocabolario, analizza gli aspetti stilistico- formali della lirica con particolare riferimento al messaggio, alla presenza di simboli e alle caratteristiche metriche dei “versi liberi” usati.
4. Rispondi (max 5 righe per ogni quesito) alle domande (o proposte di analisi del testo) riportate di seguito relative alla lirica di Franco Fortini:
 - a. Quali sono i più armoniosi endecasillabi presenti nel testo e quali i versi più dissonanti? Motiva la risposta.
 - b. Definisci e trascrivi la principale prosopopea o umanizzazione presente nel testo e spiegate la funzione espressiva.
 - c. Definisci le principali rime, allitterazioni, assonanze, consonanze presenti nel testo e, per ciascuna di esse, indica almeno un esempio, spiegandone, a tuo avviso, la funzione espressiva.
5. Con l'aiuto delle *Linee di analisi testuale*, precisa quale differenza emerga, dalla lettura de *L'animale*, fra le apparenze e la realtà.

Approfondimenti

6. Nell'anno 1978, Franco Fortini pubblica la raccolta *Una volta per sempre* da cui è tratto il testo, qui di seguito riprodotto, intitolato *La gronda*. Dopo aver riassunto e commentato sinteticamente tale componimento, evidenzia i principali punti di contatto e le più rilevanti differenze fra *La gronda* (1978) e *L'animale* (1994).

Scopro dalla finestra lo spigolo d'una gronda, / in una casa invecchiata, ch'è di legno corroso /
e piegato da strati di tegoli. Rondini vi sostano / qualche volta. Qua e là, sul tetto, sui giunti /
e lungo i tubi, gore di catrame, calcine / di misere riparazioni. Ma vento e neve, / se stancano
il piombo delle docce, la trave marcita / non la spezzano ancora. // Penso con qualche gioia /
che un giorno, e non importa / se non ci sarò io, basterà che una rondine / si posi un attimo lì
perché tutto nel vuoto precipiti / irreparabilmente, quella volando via.

da *Una volta per sempre*, Einaudi, Torino, 1978